

In questa foto: la salita al santuario della Beata Vergine di San Luca, grande protagonista della tappa. Pagina seguente: l'altare maggiore del santuario, meta di pellegrinaggi.

BOLOGNA

DEVOTI ALLE DUE RUOTE

È la classica cronoscalata bolognese ad aprire la 102ª edizione del Giro: dal centro storico del capoluogo emiliano si pedala fino al santuario della Beata Vergine di San Luca, sul colle della Guardia. Accanto sfilano le 666 arcate dei portici più lunghi del mondo

Testi PAOLO MARTINI



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TAPPA 1

M



Ma che sei venuto a fare, se non vuoi mangiare? La domanda canzonatoria che da secoli risuona nelle orecchie del viaggiatore a Bologna infonde lo spirito del luogo persino a un evento sportivo come il Giro d'Italia. Si parte da **piazza Maggiore**, dando le spalle al quadrilatero di piccole vie dove dominano i banchi dell'antico mercato e le famose salumerie con le mortadelle in vetrina. Il centro della bella piazza del '200, un grande rettangolo leggermente rialzato, è chiamato "Crescentone", come se fosse un enorme gnocco fritto locale, che qui si chiama "crescentina". Dalla statua del Nettuno, i primi duecento metri d'Italia che percorrono i ciclisti passano accanto alle **volte dei Pollaroli**, perché non di solo maiale vive l'Emilia e per i tortellini, rigorosamente in brodo, servono tutte le carni, che poi finiscono nel classico bollito misto, oppure, anche se ormai è una rarità, nel fritto misto alla bolognese.

BUONA TAVOLA, CULTURA E TORRI

Il cibo è importante anche come tema per inquadrare la città, che deve sicuramente alla riscoperta mondiale della buona tavola italiana la piacevole rinascita turistica che da qualche anno ha riportato il centro, finalmente, agli antichi splendori. Archivate le immagini malinconiche dell'epoca dei cantautori, persino il celebre incipit di Francesco Guccini («Bologna è una vecchia signora dai fianchi un po' molli...») deve oggi cedere il passo al grande spolvero dei cliché tradizionali: "la dotta, la grassa e la turrata". L'Università regala ancora i suoi quasi mille anni di gloria all'aggettivo "dotta": è la più antica d'Europa, e solo la storia della medicina locale è un romanzo incredibile, per non dire di quanti locali fioriscono grazie alla intensa vita studentesca. Anche le torri, coi loro mattoni che nel tardo Medioevo erano ancora più rossi, sono sempre lì, più di una ventina, da cercare in vari angoli,



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



In questa foto: la fontana del Nettuno, davanti al palazzo Comunale. Sopra: i tetti e le torri di Bologna e in lontananza il santuario di San Luca; la torre più alta è quella degli Asinelli. Nella pagina precedente: la facciata incompiuta della basilica di San Petronio, in piazza Maggiore.

TAPPA 1

alcune con bar, ristoranti e spazi per mostre come la Coronata in piazzetta Prendiparte. Per non dire della classica salita sulla più alta, quella degli Asinelli, 97 metri e quasi 500 gradini. Su Bologna la grassa, infine, cediamo la parola al Maestro che ha rifondato *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, Pellegrino Artusi: «Quando sentite parlare della cucina di Bologna fate una riverenza ché se la merita».

MEMORIE DI UGO BASSI E LUCIO DALLA

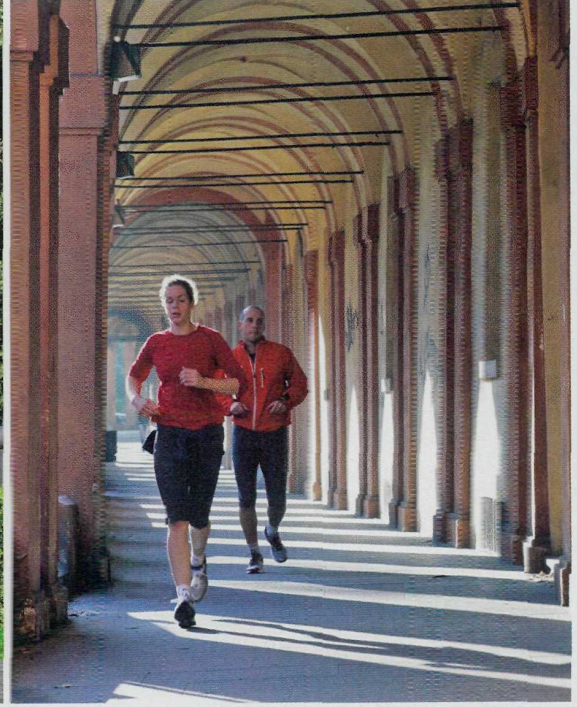
Ma torniamo al nostro Giro e al primo portico dei Pollaroli, che è solo un piccolo antipasto di quella quarantina di chilometri di portici sotto i quali ci si può perdere fino a notte fonda. E, a proposito di celebrità locali della canzone, non fatevi ingannare da Lucio Dalla, perché non è affatto vero che «nel centro di Bologna non si perde neanche un bambino», ma è un girovagare a vuoto che piaceva persino al viaggiatore da cui ha preso nome la sindrome, Stendhal, il quale scrisse: «Sovente, alle due di notte, attraverso questi lunghi portici, (...) mi succedeva di fermarmi, oppresso dalla felicità, per dirmi: com'è bello!» La prima statua in cui s'imbatte il Giro è quella di un sacerdote, con compasso e squadra massonici sul basamento: è Ugo Bassi, padre barnabita di Cento e patriota, eroe garibaldino e personaggio di spicco di questa strana città che sa avvolgere tutto, in cui possono ritrovarsi insieme il villaggio e la patria, la chiesa, la loggia e il fazzoletto rosso. Dietro c'è il Mercato delle Erbe, che oggi è uno spazio dove accanto ad alcune vecchie "treccole" (bancarelle) di verdura hanno trovato posto tanti negozietti e tavole di ottimo street food. Mentre il giro prosegue in **via San Felice**, date un'occhiata alla vicina strada pedonalizzata, per scoprire come il vecchio Pratello è diventato il quartiere della movida giovanile con tavole per tutti i gusti e tutte le tasche. Ma eccoci rapidamente arrivati a imboccare, dopo **porta San Felice**, i viali di circonvallazione. Si attraversa la prima periferia, sfilando accanto alla caserma di **via Sabotino** e poi percorrendo un tratto dello svincolo per l'autostrada del Sole. A questo punto si costeggia l'angolo industriale della Magneti Marelli che ha assorbito la bolognese Weber, esempio del legame tra queste terre e i motori: qui si assemblano



ACCADDE QUI: LA STORIA DEL GIRO

Quando il Leone delle Fiandre "azzannò" la salita di San Luca

Gli espedienti messi in atto dai ciclisti per superare i malanni e i danni fisici causati dalle cadute hanno sempre rivelato l'elevato livello di sofferenza di questi atleti, non paragonabile a quello di altri sport. Sbuccature, escoriazioni, lesioni e fratture fanno parte del portafoglio di ogni corridore, e alcuni di loro sono così sconsiderati da andarne fieri. Ciò che fece **Fiorenzo Magni** (sopra) il 2 giugno del 1956, durante la classica cronoscalata al santuario della Madonna di San Luca, ebbe però dell'incredibile. Una violenta caduta alcuni giorni prima, in discesa nei pressi di Volterra, gli aveva procurato la frattura della clavicola, l'osso più fragile per i ciclisti. Per nulla intenzionato al ritiro e dopo aver allontanato minaccioso il medico, il "Leone delle Fiandre" proseguì il Giro. Giunti alla prova in salita a Bologna, Magni si rese conto che il dolore non gli avrebbe consentito una prestazione pari al suo livello. Per poter spingere lungo la dura ascesa, senza forzare la spalla e il braccio doloranti, i suoi meccanici Faliero Masi ed Ernesto Colnago (nomi che diverranno di prima grandezza nel mondo delle due ruote, ma allora alle prime esperienze) gli proposero la soluzione di applicare un pezzo di camera d'aria al manubrio e di stringere, o meglio "azzannare", con i denti l'altra estremità. «Così potrai tirare senza forzare il braccio», lo rassicurarono, «e magari non urlare dal dolore». Più o meno come al soldato cui infilano in bocca un fazzoletto mentre gli estraggono una pallottola. Il toscano non vinse, venne preceduto dall'emergente Charly Gaul, destinato a portare in Lussemburgo la sua maglia rosa, ma da quel giorno le impressionanti foto che documentano l'impresa di Magni fanno parte dell'immortale album del ciclismo di ogni tempo. **Albano Marcarini**



In questa foto: l'arco
cel Meloncello;
situato quasi
a metà della via di
San Luca, segna
il punto d'inizio della
salita che
porta al santuario.
Sopra, a sinistra:
la tomba di Lucio
Annio, nel cimitero
monumentale;
a destra: jogging
sotto i portici
di via Saracozza.

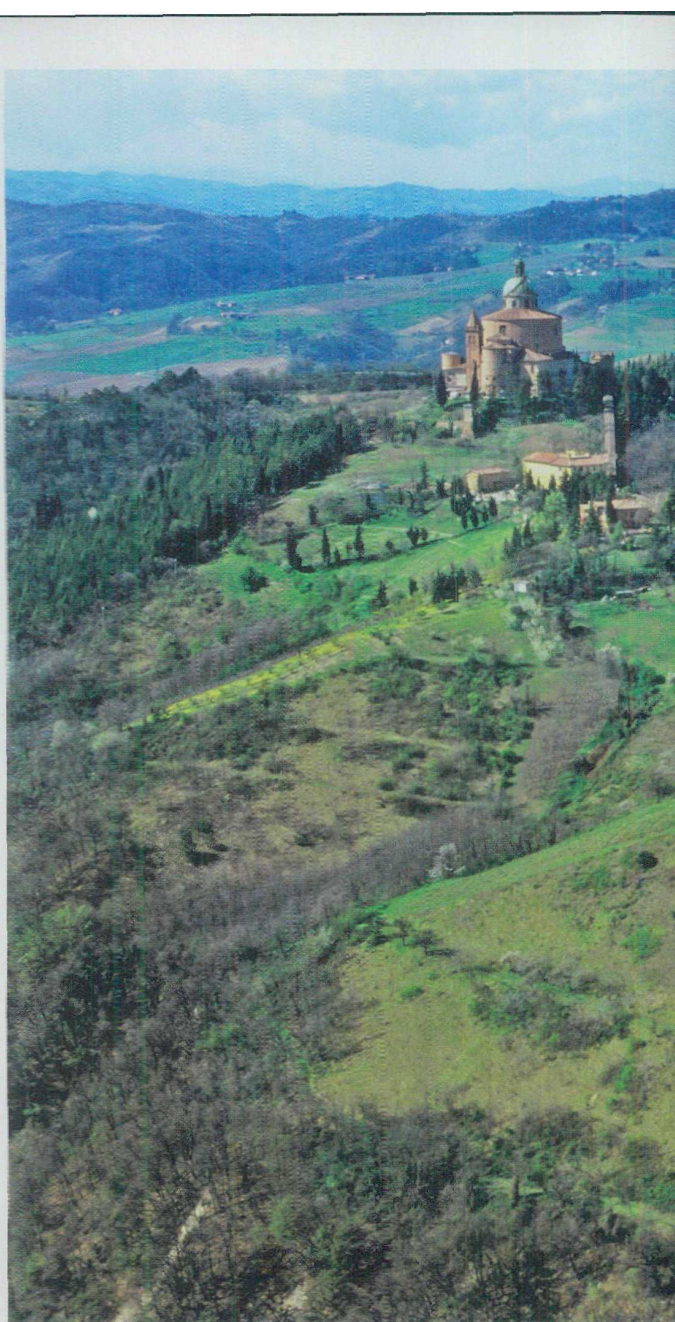
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TAPPA 1

da sempre i carburatori che rendono scattanti Ferrari e Ducati. Il Giro passa poi davanti alla **Certosa** e si accosta al lato dove, accanto al cimitero monumentale, si estende il **Parco Nicholas Green**, intitolato al bimbo statunitense ucciso nel 1994 in Italia nel corso di una rapina, e i cui organi salvarono sette persone.

ALLA CONQUISTA DEL COLLE DELLA GUARDIA

Ed ecco che, proseguendo su **via Pietro Nenni** e verso il quartiere della Barca, si comincia a vedere all'orizzonte il santuario della Beata Vergine di San Luca. In questo angolo di periferia dove un tempo correva la via della Lana e della Seta, si trovano pure le Terme Felsinee, che dagli anni 90 hanno rilanciato un'attività d'epoca augustea, pescando le acque sulfuree da uno storico "Pozzo del Diavolo". Pausa d'obbligo, poi, per il miglior gelato di Bologna alla Cremeria Funivia, sul tratto di **via Porrettana** che, tornando verso la città, si connette ai portici di via Saragozza: il nome della gelateria ricorda la vecchia funivia del 1930 che portava a San Luca e che fu chiusa a furor di popolo perché annullava i 220 metri di dislivello del percorso devozionale. Per arrivare al santuario dallo splendido **arco del Meloncello** senza faticare, oggi c'è un regolare trenino, nonché l'autobus di linea 58. Ma, almeno in discesa, andate a piedi: è un percorso davvero unico. E pensate che, nel 1768, il beato Bartolomeo Maria Dal Monte si fece portare qui in pellegrinaggio da Vienna. Azzoppato e in stampelle celebrò la messa, invocò la benedizione e, si narra, riuscì a scendere in città camminando sulle proprie gambe. Ed è solo uno degli infiniti casi di ascese con un sassolino nella scarpa, in ginocchio o con un peso sulle spalle, compiuti nei secoli per mantenere un voto. Oggi questo magnifico percorso è più spesso teatro degli allenamenti di runner e ciclisti, ma non mancano le sfide tra i ragazzi, che gareggiano bendati su chi arriva per primo in cima, capitomboli compresi. Si viene infine accolti dalla Madonna di San Luca che, nonostante l'intensa spiritualità del suo volto scuro di ispirazione bizantina, ha radici profonde nel culto della fertilità, argomento localmente alquanto sentito, e non solo per via dell'agricoltura. Sacro e profano, a Bologna, sono proprio come il ragù sulle tagliatelle o nelle lasagne. ◉



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



In questa foto:
il santuario di San
Luca, sul colle della
Guardia, e la lunga
infilata di portici.
Sotto, da sinistra:
panorama sui colli
bolognesi; il fronte
barocco della chiesa;
terrazza panoramica.

